ad una ragunanza [9] d'uomini dottissimi, prendono diletto de'loro trovati e delle loro scritture? Chi poi stimerà essere alcuno più dovizioso di quello a cui nulla manca di ciò che la natura desidera? o più potente di quello a chi vien fatto ogni suo desiderio? o più beato di quello che ha l'animo libero da ogni perturbazione? [10] o di più stabile [11] fortuna che quello il quale possieda, secondo quel detto antico, ciò che possa portar fuori [12] con sè dal naufragio? Qual imperio poi, qual magistrato, qual regno può essere da preferirsi a [13] colui che, dispregiando tutte le forze umane, [14] e le cose a sè soggette [15] governando [16] colla sapienza a nulla altro mai volge [17] l'animo se non a ciò che è sempiterno e divino? a colui il quale è convinto, [18] che tutti hanno nome d'uomini, ma che veri uomini non sono che quelli i quali colle arti dell'umanità sono fatti civili? [19] Per le quali cose a me sembra elegantissima la sentenza di Platone, o di chi altro si voglia, [20] il quale, essendo stato per tempesta balzato dall'alto mare [21] su terre ignote e lidi deserti, allorchè tutti stavano paurosi de'luoghi non conosciuti, osservò, [22] secondo che dicono, certe figure geometriche in sulla arena descritte, le quali com'egli vide, gridò che stessero [23] pur di buon animo, perchè egli vedeva vestigia d'uomini. Il che certo argomentava non dalla cultura de'campi, [24] che era a vedersi, [25] ma dagl'indizj della sapienza. Perchè, o Tuberone, sempre a me piacquero e la dottrina e gli uomini eruditi, e questi tuoi stud

9 *in concilio* – 10 *qui sit omni perturbatione animi liberatus* – 11 *firmior* – 12 *efferre* – *praestantius* – 14 *omnia humana* – 15 *inferiora* – 16 *ducens* – 17 *volutare* – 18 *cui persuasum sit* – 19 *essent politi* – 20 *ut mihi Platonis illud, seu quis dixit alius* – 21 *ex alto* – 22 *animadvertere* – 23 *essent* – 24 *non ex agri consitura* – 25 *quam cernebat* –

Siano i grandi modello al pubblico. [1] Tutto andrà bene, [2] se sia così. Perciocchè siccome tutta intiera una città suole essere contaminata [3] dalle passioni [4] e dai vizj dei maggio-

1 *Caeteris specimen esto* – 2 *tenemus omnia* – 3 *infici* – 4 *voluptas.*

renti; [5] così essere emendata e corretta dalla continenza. L. Lucullo, personaggio illustre, [6] raccontasi [7] aver data bellissima risposta, [8] mentre gli era rimproverata [9] la magnificenza della villa Tusculana: Lui avere due vicini; quel di sopra, [10] cavaliere romano; quel di sotto, [11] schiavo fatto libero; de'quali essendo magnifiche le ville, bisognar concedere a lui quello che era dato [12] a coloro i quali erano di una condizione [13] inferiore. Non vedi, o Lucullo, derivato da te stesso [14] che eglino desiderassero ciò che a loro non sarebbe stato lecito, [15] se tu nol facevi? Perciocchè chi comporterebbe [16] costoro, vedendo le loro ville piene [17] di statue e di dipinti, parte pubblici, parte anche sacri e religiosi? Chi non impedirebbe [18] le loro sfrenatezze, [19] se quelli stessi, che impedirle dovrebbero, non fossero alle medesime soggetti? [20] Perchè non [21] è si grave male [22] che i maggiorenti pecchino (comecchè questo sia un male di per sè stesso grande) quanto quello che moltissimi sono [23] gl'imitatori. Infatti, [24] se tu voglia riandare [25] la memoria de'tempi, si può [26] vedere quali [27] sono stati i sommi cittadini, [28] tale essere stata la città: qualunque sia stato [29] il mutamento dei costumi de'maggiorenti, il medesimo essere avvenuto [30] nel popolo. E ciò è ben più vero [31] di quello che al nostro Platone piace, che ha detto, cangiato il genere di musica, [32] cangiarsi delle città i costumi. [33] Io poi, mutato il vivere [34] e il trattamento [35] dei nobili, avviso mutarsi i costumi delle città. Così [36] più dannosi allo stato [37] sono i grandi [38] viziosi, perchè non solo hanno [39] vizj essi stessi, ma gl'infondono nella città; nè solo fanno danno [40] perchè essi sono

5 *princeps* – 6 *magnus* – 7 *ferri* – 8 *respondisse quam commodissime* – 9 *objici* – 10 *superior* – 11 *inferior* – 12 *liceret* – 13 *ordo* – 14 *a te idipsum natum* – 15 *quibus id non liceret* – 16 *ferre* – 17 *refertus* – 18 *frangere* – 19 *libido* – 20 *teneri* – 21 *nec enim* – 22 *tantum mali* – 23 *existere* – 24 *nam* – 25 *replicare* – 26 *licet* – 27 *qualiscumque* – 28 *summi civitatis viri* – 29 *existere* – 30 *sequi* – 31 *haud paulo est verius* – 32 *musicorum cantibus mutatis* – 33 *status* – 34 *vita* – 35 *victus* – 36 *quo* – 37 *perniciosius de republica merentur* – 38 *princeps* – 39 *concipere* – 40 *obesse* –

corrotti, ma anche perchè corrompono, e più coll' esempio che col male [41] recano nocumento. [42]

41 – *peccatum* – 42 *nocere.*

Sembra talvolta che l' utile sia diverso dall' onesto. [1] Falso: perocchè una sola è la regola sì dell' utile che dell' onesto. Chi non l' intende cadrà in qualunque frode e misfatto. [2] Imperocchè discorrendola fra sè: « questa cosa veramente è onesta, ma quella è utile [3] », si lascerà condurre [4] per errore a disunire due cose naturalmente indivisibili: [5] il che è fonte di frodi, di misfatti, di tutte sceleranze. Or se l' uom dabbene abbia tal possanza, [6] che collo scoppiettar delle dita [7] possa introdurre [8] il suo nome nel testamento de' ricchi; di questa possanza non si giova, anche quando sia certo [9] che nissuno mai sia punto per sospettarne. L' uom giusto, e chi a nostro intendere è uomo dabbene, niuna cosa leverà mai ad alcuno per tirarla a sè. [10] Chi di ciò fa le maraviglie, confessa di non sapere che cosa sia uom dabbene. Ma chi vorrà spiegare l' idea confusa che ha nello spirito, [11] vedrà co' suoi lumi [12] che l' uomo dabbene è quegli che fa bene a chi può, nè fa male ad alcuno se non provocato da ingiuria. Che dite adunque? Forse non fa male costui, che con non so qual segreto [13] fa sì che siano discacciati i veri eredi, [14] egli entri nel luogo loro? Non dovrà egli dunque (risponderà taluno) far ciò che è utile e che gli torna conto? Anzi sia persuaso [15] che niente giova nè è utile che sia ingiusto. Chi non saprà questo, non potrà essere uomo dabbene. — Occorrono sovente casi in cui [16] pare che l' utile si opponga all' onesto; allora bisogna esaminare se ripugni realmente, [17] o possa coll' onesto congiungersi. Ecco casi di questo genere. Se, per modo d' esempio, un uomo dabbene abbia trasportato da

1 *Aliud utile interdum, aliud honestum* – 2 *ab hoc nulla fraus aberit etc.* – 3 *expedit* – 4 *audebit divellere* – 5 *a natura copulatas* – 6 *vis* – 7 *si digitis concrepuerit* – 8 *irrepere* – 9 *ne si exploratum quidem habeat* – 10 *quod in se transferat* – 11 *at vero si quis voluerit animi sui complicatam notionem evolvere* – 12 *jam se ipse doceat* – 13 *quodam quasi veneno* – 14 *ut veros haeredes moveat* – 15 *intelligat* – 16 *causae – cum* – 17 *plane* –

Alessandria a Rodi gran quantità di grano, essendo que' di Rodi travagliati da inopia e fame, [18] e sommo difetto di viveri; se egli pur sappia che moltissimi mercadanti hanno salpato da Alessandria, e abbia vedute le navi in viaggio, [19] cariche di grano, alla volta di Rodi; dovrà egli dirlo a quei di Rodi, o senza dir nulla [20] vendere il suo al prezzo più caro? Noi parliamo [21] d' un uom saggio e dabbene: cerchiamo quel che pensi e risolva, [22] mentre è risoluto di non tacer nulla a quei di Rodi, se la probità lo esiga; [23] ma egli dubita se la cosa sia turpe o no. In questi casi suole parere d' nn sentimento Diogene Babilonese, stoico grave e rinomato; d' un altro Antipatro, suo scolare, uomo di sottilissimo ingegno. Antipatro dice che si deve manifestare ogni cosa, sì che il compratore non ignori tutto ciò che sa il venditore; Diogene, dovere il venditore dire i difetti, com' è prescritto dal gius civile: nel restante operi senz' inganno; e poichè vende, procuri di vendere col maggior vantaggio. Feci la condotta, [24] misi fuori, vendo il mio non più degli altri, forse anche meno; a chi fo ingiuria? Ragiona [25] Antipatro dall' altra parte: Che dici? tu, mentre devi fare il bene [26] agli uomini, e procurare i vantaggi [27] della umana società, e con questa legge sei nato, ed hai questi principii di natura a' quali devi ubbidire, e che devi seguire, che la tua utilità sia utilità comune, e a vicenda la comune sia tua, nasconderai a' Rodiani le provvisioni e l' abbondanza che si appresta loro? [28] Risponderà forse Diogene così: Altro è nascondere, altro è tacere. E se io di presente non ti dichiaro qual sia la natura degl' Iddei, qual sia il sommo bene, [29] non per questo te lo nascondo: e pur la cognizione di queste cose ti gioverebbe assai più che l' utilità del frumento. Ma io non devo dirti tutto ciò che a te giova sapere. Anzi sì (risponderà Antipatro) tu hai preciso debito di farlo, [30] seppur non ti sei dimenticato che gli uomini tutti non formano che una società, il cui autore è la natura. [31] Io mel ricordo, soggiungerà

18 *in Rhodiorum inopia et fame* – 19 *in cursu* – 20 *silentio* – 21 *fingimus* – 22 *de eius deliberatione et consultatione quaerimus* – 23 *si id turpe judicet* – 24 *advexi* – 25 *exoritur Antipatri ratio* – 26 *consulere* – 27 *servire* – 28 *quid iis adsit commoditatis et copiae* – 29 *finis bonorum* – 30 *necesse est* – 31 *si quidem meministi esse inter homines natura*

quegli: ma forse è così fatta questa società [32] che non possa alcuno avere cose sue proprie? E s' ell'è così, certamente non bisogna più vendere, ma donare. Figuratevi che un uomo dabbene voglia vendere una casa a cagione di certi difetti ch'ei sa, e gli altri non sanno; che sia infetta [33] e sia riputata sana; non si sappia che in tutte le stanze si veggono [34] serpenti; mal fabbricata, già cadente; [35] ma nessuno tranne il padrone lo sappia. Domando: se il venditore non lo dirà ai compratori, e venderà la casa molto più di quello che non si credeva di venderla, non avrà operato da ingiusto e da malvagio? [36] Sì, senza dubbio, riprende Antipatro. Imperocchè qual differenza passa fra colui che non insegna la strada allo smarrito (ciò che in Atene si fulminò con pubbliche esecrazioni) [37] e fra colui che permette che il compratore si rovini ed incorra per inganno in gravissima frode? Quest'è anche peggio che non insegnare la strada; perchè è indurre il prossimo in errore appostatamente. [38] Diogene di rincontro: Ti obbligò forse a comprare la casa chi neppure ti esortò? Quegli pose in vendita [39] ciò che a lui non piaceva; tu comprasti quel che ti piaceva. Che se si opina non siavi frode alcuna in coloro [40] che nel cartello di vendita pubblicano una casa di campagna buona e ben fabbricata, benchè la casa non sia buona e ben fabbricata; molto meno in coloro che non lodarono la casa. Perciocchè dov'è il giudizio del compratore, ivi qual frode esser vi può? Se non siamo sempre mallevadori d'ogni detto, [41] credi tu si debba essere mallevadori di quel che non si è detto? Che poi havvi di più stolto che il far dire al venditore [42] i difetti di ciò che vuol vendere? Qual cosa tanto assurda quanto se il banditore pubblico per comando del padrone gridi: *casa appestata da vendere.* [43] La qual controversia in vero fa di mestiero decidere, [44] imperocchè non la promossi [45] per curiosità, [46] ma

conjunctam societatem – 32 *societas talis est* – 33 *pestilentes (aedes)* – 34 *apparere* – 35 *male materiatus* – *ruinosus* – 36 *num id injuste an improbe fecerit* – 37 *execrationibus pubblicis sancitum est* – 38 *sciens, tis* – 39 *proscribere* – 40 *non existimantur fefellisse* – 41 *sin autem dictum non omne praestandum est* – 42 *quam venditorem narrare* – 43 *domum pestilentem vendo* – 44 *quae dijudicanda sunt* – 45 *exposuimus* – 46 *ut quaereremus.*

per risolverlo. [47] Sembrami pertanto che nè quel mercante di grano dovesse nascondere ai Rodiani ciò che a lui era noto, nè questo venditore di case a' suoi compratori. Imperciocchè nascondere non è per verità il tacere qualunque cosa si faccia, ma quel che tu sai volere che per proprio vantaggio [48] ignorino quelli che hanno interesse [49] di saperlo. Chè se sono da biasimarsi coloro che tacquero, che bisogna pensare di quei che fecero servire la bugia a' loro fini? [50] Caio Canio, cavaliere romano, uomo di buona conversazione e di qualche letteratura, [51] essendosi recato a Siracusa per ozio, [52] com' egli soleva dire, non per avervi da fare, [53] andava dicendo, che bramava comprare un giardinetto, dove invitare gli amici, e dove potesse darsi tempone [54] lontano dagl'importuni. [55] La qual cosa essendosi divulgata, un tal Pitio, banchiere [56] in Siracusa, disse che egli aveva un giardino, e per verità non voleva venderlo, [57] ma che Canio era padrone di valersene [58] come di cosa sua; e in pari tempo lo invitò a pranzo nel giardino pel giorno seguente. Avendo Canio accettato l'invito, allora Pitio che era, come banchiere, presso tutti gli ordini di persone ben veduto, [60] radunò pescatori, e li pregò che il dì seguente pescassero dinanzi al suo casino, [61] e disse quel che voleva ch'è facessero. Canio venne a pranzo a ora propria: [62] era stato apparecchiato da Pitio con lautezza; quantità di barche facevano spettacolo. [63] Ciascun pescatore presentava ciò che aveva preso; i pesci si gittavano a' piedi di Pitio. Allora Canio disse: Di grazia, o Pitio, che cosa è questa? tutto questo pesce? tante barche? E quegli rispose: Che maraviglia? in questo luogo è tutto il pesce di Siracusa: qui vengono i pescatori a far acqua; [64] di questa casa essi non possono fare a meno. Innamoratosene [65] Canio scongiura Pitio che gliela venda. In sulle prime quegli fa il ritroso.

47 *explicaremus* – 48 *emolumenti tui causa* – 49 *quorum intersit* – 50 *qui orationis vanitatem adhibuerunt* – 51 *non inficetus et satis litteratus* – 52 *otiandi causa* – 53 *non negotiandi* – 54 *oblectare* – 55 *sine interpellatoribus* – 56 *qui argentariam faceret* – 57 *venales quidem se hortos non habere* – 58 *licere uti* – 59 *Cum ille promisisset* – 60 *gratiosus* – 61 *ante suos hortulos* – 62 *tempore* – 63 *cymbarum ante oculos multitudo* – 64 *haec aquatio* – 65 *incensus cupiditate* –

Che più? Ottiene la casa: invogliato [66] e ricco la compra per tanto, quanto Pitio volle, e la compra mobiliata: [67] stende l'obbligazione; [68] l'affare è conchiuso. Canio invita gli amici pel dì seguente. Egli vi arriva di buon'ora. Non vede neppure un palischermo. [69] Interroga il più vicino se quel giorno fosse festa pei pescatori, perchè non ne vedeva alcuno. No, per quel che io ne sappia, [70] rispose quegli: ma qui nessuno suole pescare; però ieri io stupiva di quel che fosse accaduto. Canio incollerirsi. [71] Ma che far dovea? Imperocchè Aquilio, mio collega ed amico, non avea peranche pubblicate le formole del *dolo malo:* e quando veniva ricercato [72] cosa fosse il dolo malo, rispondeva: fingere una cosa per farne un'altra. [73] Bella risposta invero e degna d'uomo intendentissimo di definizioni. Dunque e Pitio e tutti che fingono una cosa e ne fanno un'altra, devonsi reputare uomini perfidi, scelerati, maliziosi. Risveglia e svolgi [74] la tua intelligenza per conoscere qual sia in essa l'idea, [75] la forma e la nozione dell'uomo dabbene. Converrà all'uomo dabbene [76] pel suo interesse mentire, calunniare, rubare, ingannare? Nulla di tutto questo certamente. C'è dunque alcuna cosa di tanto prezzo, o alcuna utilità sì considerabile, che abbiasi a perdere per essa il nome e la stima d'uomo dabbene? Questa che voi chiamate utilità, vi può ella dare quanto levare, se vi avrà tolto il nome di uomo dabbene, vi avrà fatto rinunziare alla buona fede e alla giustizia? [77] Infatti qual differenza [78] passa fra colui che da uomo si muta [79] in bestia, e fra colui che, figura d'uomo, incrudelisce come una bestia? [80] Facile, quando si tratta di cose pecuniarie. [81] Che farem noi, se ci troveremo nella necessità o di far perire qualcheduno, o di perire noi stessi? Ciò può avvenire, quando, fatto naufragio, si trovi un debole attaccato a una tavola; o, vinto l'esercito, fuggendo, trovi un ferito a cavallo: [82] per potere salvar-

66 *cupidus* – 67 *instructus* – 68 *nomina facit* – 69 *sealmum* – 70 *quod sciam* – 71 *stomachari* – 72 *in quibus ipsis quam ex eo quaereretur* – 73 *cum esset aliud simulatum, aliud actum* – 74 *axplica atque excute* – 75 *species* – 76 *cadit ergo in virum bonum* – 77 *fidem, justitiamqne detraxerit* – 78 *quid enim interest* – 79 *utrum ex homine se quis conferat in* – 80 *immunitatem gerat belluae* – 81 *facile de damno est* – 82 *insidentem equo* –

si, [83] prenderà [84] la tavola all'uno, il cavallo all'altro? Se vorrà esser giusto, nol farà. M. Attilio Regolo, console per la seconda volta in Africa, essendo stato preso in una imboscata, [85] mentre era duce Xantippo spartano, dopo giurato che, sè non fossero stati restituiti certi illustri prigionieri, egli stesso tornerebbe a Cartagine, fu inviato al senato. Egli, essendo venuto a Roma, vedeva l'apparenza [86] dell'utile; ma la giudicò falsa, come l'avvenimento [87] lo prova. La quale era così: starsi in patria, vivere in sua casa colla moglie e coi figli, e non considerando la sua disgrazia, che come si considerano i rischi della guerra; [88] occupare il grado della dignità consolare: chi nega che queste cose siano utili? Che ne credi? Ma la grandezza dell'animo e il coraggio [89] lo niega. Cerchi tu forse più autorevoli [90] consiglieri? perocchè è proprio di queste virtù, nulla temere, tutte umane cose disprezzare, niente che possa accadere all'uomo riputare insoffribile. Epperò che fece? Comparve in senato, espose le commissioni, ricusò di dire il parer suo, dicendo di non essere senatore fino a tanto che il suo giuramento lo tenesse tra le mani de' nemici. [91] E questo anche disse, non essere utile che fossero resi gli schiavi (o gran pazzo, si dirà, e nemico [92] al suo interesse!); perocchè quelli essere ufficiali giovani e bravi; lui già dalla vecchiezza fatto disutile. [93] La cui autorità avendo persuaso, [94] i prigionieri furono ritenuti; egli tornò a Cartagine, e l'amor della patria e de'suoi nol trattenne. Nè poi ignorava allora, che egli andava ad un nemico crudelissimo ed a supplizj inauditi; [95] ma opinava doversi serbare il giuramento. Quando dunque vegghiando lentamente moriva era più degno di lode, [96] che se fosse rimasto in casa vecchio prigioniero, spergiuro consolare. — Avendo il Re Pirro volontariamente portata la guerra al popolo romano, ed essendo tenzone di maggioranza [97] con quel re valoroso e potente, un disertore venne nel campo di Fa-

83 *evadere* – 84 *deturbabit illum tabula etc.* – 85 *ex insidiis* – 86 *species* – 87 *res* – 88 *quam calamitatem accepisset in bello, communem fortunae bellicae judicantem* – 89 *fortitudo* – 90 *locupletior* – 91 *quamdiu jurejurando hostium teneretur* – 92 *repugnans* – 93 *confectum senectute* – 94 *cum valuisset* – 95 *exquisitus* – 96 *erat in meliore causa* – 97 *de imperio certamen esset* –

brizio, e gli promise, se proposto gli avesse un premio, di soppiatto com' era venuto, ripassare al campo di Pirro, e avvelenarlo. [98] Fabrizio dètte ordine che fosse ricondotto a Pirro; e questa azione fu lodata dal senato. Ma se consideriamo l' apparenza e la stima [99] dell' utile, quella orribile guerra e quel formidabile nemico dell' impero un sol fuggitivo avria tolto di mezzo: ma grande obbrobrio ed enormità sarebbe stato, che non col valore ma con un delitto fosse superato colui con cui era tenzone di lode. — Domando che significa [100] quella bilancia di Critolao; il quale ponendo da una parte [101] i beni dell' anima, dall' altra quelli del corpo e di fortuna, [102] pretende che quella del bene prevalga quando anche ci si ponessero la terra e i mari. [103]

98 *veneno necare* – 99 *species* – *opinio* – 100 *quam vim habeat* – 101 *cum in alteram lancem imponat* – 102 *externus* – 103 *tantum propendere illam boni lancem putet, ut terram et maria deprimet.*

Iddio, quel primo padre delle cose e fabbricatore del mondo, in niuna cosa ha fatto più differente l' uomo dagli altri animali mortali, [1] che nella facoltà del dire. Perciocchè noi vediamo i corpi negli animali muti migliori d' assai per grandezza, per forze, per fermezza, per pazienza, per velocità; e quelli avere minore bisogno d' aiuto estrinsecamente acquistato. In fatti sanno per natura più tosto camminare [2] e pascersi e passare acque senza che alcuno lo insegni loro. [3] E molti di loro si vestono contro il freddo del proprio corpo; e certa sorte d'arme è in essi generata dalla natura; e quasi per tutto si fa loro incontra il vivere: [4] intorno alle quali cose grandemente si affaticano gli uomini. Adunque Iddio per questo ci ha dato principalmente la ragione; ed ha voluto che siamo compagni cogl' Iddei immortali. Ma essa ragione nè ci aiuterebbe tanto, nè tanto in noi manifesta sarebbe, se non potessimo mandar fuori [5] parlando i concetti della mente nostra: [6] del che vediamo essere più manchevoli gli altri animali, che

1 *Nullo magis hominem separavit a caeteris, quae quidem mortalia essent, animalibus* – 2 *ingredi* – 3 *citra docentem natura ipsa* – 4 *ex obvio fere victus* – 5 *promere* – 6 *quae concepissemus mente* –

d' intelletto e di certa cognizione. Perciocchè ed il prepararsi luoghi da dormire, [7] ed il tessere nidi, e l' allevare i suoi parti o lo escludergli; oltre di ciò il riporre il vivere per lo inverno; il fare alcune opere che noi non possiamo imitare, come sono il far quelle delle cere e del miele, è ufficio forse di molta ragione: ma perchè quegli animali, che ciò fanno, non sanno favellare, però sono chiamati muti e meno che ragionevoli. [8] Ultimamente, che giova [9] agli uomini, a cui la voce è negata, quell' animo celeste? Il perchè, se niuna cosa migliore abbiamo avuto dagl' Iddei del parlare, quale altra cosa vogliamo noi stimare degna di tanto culto e fatica? O in che cosa dobbiamo noi cercare di avanzare gli uomini più che in quella, per la quale essi uomini avanzano tutti gli altri animali? E tanto più, [10] che in niuna parte la fatica reca più piena utilità. [11] Questo a noi si farà molto più chiaro, se ci porremo a pensare e d' onde e dove già sia salita [12] la facoltà dell' orare, e che può tuttavia ricevere accrescimento. [13] E per tralasciare quanto sia utile il difendere gli amici, il reggere il senato co' consigli, il tirare in che parte si vuole [14] un popolo, un esercito, e quanto sia utile e convenevole [15] ad un uomo dabbene; non è egli bella cosa almeno questa, guadagnarsi tanto di laude e di gloria dal comune intelletto e dalle parole che usano tutti, che non paia che si parli o che si ori, ma come fu detto di Pericle, che escano dalla bocca saette [16] o tuoni? [17]

7 *moliri cubilia* – 8 *irrationabilia* – 9 *quantulum adjuvat* – 10 *eo quidem magis* – 11 *plenius gratiam refert* – 12 *jam provecta sit* – 13 *augeri* – 14 *in quae velit* – 15 *conveniatque* – 16 *fulgurare* – 17 *tonare.*

L' antico uso [1] di tramandare ai posteri le geste e i costumi d' illustri uomini non fu omesso neppure dalla età nostra, comecchè verso i suoi trascurata, [2] quando una eccelsa e nobile virtù vinse e superò l' ignoranza del giusto e l' invidia, vizj di grandi e piccole città. Ma presso i nostri antichi [3] com' era agevole oprare cose degne di ricordanza, ed erane

1 *Antiquitus usitatum* – 2 *quamquam incuriosa suorum* – 3 *priore* –

aperto più che oggi il campo; [4] così ogni più celebre per ingegno venìa sospinto [5] a tramandare la memoria della virtù senza mira [6] o favore, soddisfatto [7] solo da buona coscienza. E la più parte non arroganza reputarono, ma fiducia nei loro costumi lo scrivere la propria vita: nè Rutilio e Scauro furono perciò criticati o meno creduti; [8] tanto le virtù sono in ottimo pregio nei tempi stessi che facilmente le producono. Ma a me, che sono oggi [9] per narrare la vita di un defunto fa di mestiero d' indulgenza: la quale io non avrei domandata, se non dovessi discorrere [10] tempi tanto atroci ed a virtù avversi. Noi leggemmo essere periti Aruleno Rustico ed Erennio Senecione, perchè l'uno avea lodato Trasea Peto, l'altro Elvidio Prisco; e si usò sevizia [11] non solo contro agli autori ma anche contro ai loro libri, data la commissione ai triumviri [12] di bruciare nel comizio e nel fôro le memorie di chiarissimi ingegni. Certi opinavano che con quel fuoco si distruggesse la voce del popolo romano e la libertà del senato e la coscienza dell' uman genere, scacciati di più i filosofi [13] e sbandita [14] ogni arte liberale, [15] per tòrre ovunque allo sguardo ogni onesta cosa. Demmo veramente una gran prova di pazienza: e come gli avi nostri [16] videro gli estremi di libertà, [17] così noi gli estremi della servitù, tolto inquisitoriamente perfino il commercio del parlare e dell'udire; in guisa che, se fosse in nostro potere tanto il dimenticare che il tacere, la memoria stessa colla favella avremmo perduta.

4 *magisque in aperto erat* – 5 *duci* – 6 *ambitio* – 7 *pretio* – 8 *nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtrectationi fuit* – 9 *nunc* – 10 *ni cursaturus* – 11 *saevitum est . . . in* – 12 *delegato Triumviri ministerio ut* – 13 *sapientiae professor* – 14 *in exilium actus* – 15 *bonus* – 16 *vetus aetas* – 17 *quid ultimum in Libertate esset.*

Cornelio Scipione all' Esercito. — Prima di me nessun nuovo generale potè con ragione e meritamente render grazie ai suoi soldati, pria che dell' opra loro si fosse giovato: me a voi, pria che la provincia o il campo vedessi, la fortuna ha vincolato: [1] primamente perchè di questa pietà verso mio

1 *Obligare* –

padre e verso il mio zio, vivi e morti, voi siete stati; dipoi perchè la possessione perduta con tanta calamità della provincia voi intera e al popolo romano e a me, successore, colla vostra valentia avete guadagnata. Ma omai noi colla benignità degl' Iddei apparecchiando e questa guerra facendo, [2] non per rimanere noi stessi nella Spagna, ma perchè non vi rimangano i Cartaginesi, nè perchè stando in difesa dello Ebro [3] impediamo il passaggio del nemico, [4] ma perchè colla forza lo passiamo, e di là la guerra portiamo; temo, a qualcheduno di voi questa paia una risoluzione un poco troppo alta, e alquanto ardita, [5] o per la rimembranza delle sconfitte poco fa ricevute, o per la mia età. Le contrarie battaglie date nella Spagna non si possono cancellare [6] così poco nell'animo di alcuno quanto nel mio, siccome quegli a cui un padre e uno zio dentro lo spazio di trenta giorni sono stati uccisi, acciocchè si aggiungesse disgrazia a disgrazia [7] per la nostra famiglia. Ma come la desolazione della famiglia e la solitudine abbattono l'animo; [8] così e una pubblica fortuna e il valore proibiscono di disperare della somma delle cose. A noi è stata data una tal sorte con un certo destino, che, vinti da tutte le grandi guerre, vinceremo. Ometto le cose antiche, Porsena, i Galli, i Sanniti; comincerò dalle Guerre Puniche. Quante flotte, quanti capitani, quanti eserciti non si sono perduti nella prima guerra punica? Che dirò omai di questa guerra? [9] A tutte le sconfitte o io stesso mi trovai presente, o quelle, alle quali non fui, io solo le sentii più di tutti. La Trebbia, il Trasimeno, Canne che altro sono, se non che monumenti di eserciti e di consoli romani uccisi? Aggiungi la ribellione dell'Italia, della maggior parte della Sicilia e della Sardegna; aggiungi l' ultimo terrore e spavento, gli accampamenti cartaginesi, piantati fra l' Aniene e le mura di Roma, e Annibale quasi in sulle porte vincitore veduto. In questa ruina di cose il solo valore del popolo romano si stette saldo ed immobile. [10] Questo sorresse ed alzò

2 *paremus atque agamus* – 3 *pro ripa Hiberi stantes* – 4 *arceamus transitu hostes* – 5 *majus id audaciusque consilium* – 6 *obliterari* – 7 *ut aliud super aliud cumularetur funus* – 8 *sed ut familiaris paene orbitas ac solitudo frangit animum* – 9 *iam quid hoc bello memorem* – 10 *stetit una integra atque immobilis virtus* –

tutte le cose a terra prostrate. [11] Voi i primi di tutti, o soldati, dopo la sconfitta di Canne, sotto la condotta e gli auspicj di mio padre, vi opponeste ad Asdrubale, che correva alle [12] Alpi e all'Italia, il quale se si fosse unito col fratello, omai non vi sarebbe alcuna nominanza del popolo romano. E questi favorevoli casi avversi sostennero. Ora per la benignità degl'Iddei tutti gli affari favorevoli [13] e prosperi, di giorno in giorno più lieti e migliori nell'Italia e nella Sicilia si fanno. Nella Sicilia Siracusa ed Agrigento abbiam preso; da tutta l'isola sono stati cacciati i nemici e ricovrata la provincia è stata ammessa nel dominio del popolo romano. [14] In Italia è stato riacquistato Arpi, dopo presa Capua. Annibale dalla città di Roma, avendo fatto tutto il cammino con trepida fuga, [15] cacciato nell'ultimo angolo del territorio calabrese, omai di niuna cosa più rilevante [16] prega gl'Iddei, quanto gli sia permesso di ritirarsi sano e salvo, [17] o partirsi dalla terra degl'inimici. Che cosa adunque, o soldati, sarebbe men convenevole, [18] quanto, mentre si aggiungevano sconfitte a sconfitte, e quasi gli stessi Dei favorivano Annibale, [19] voi qui co' miei parenti aver sostenuto la vacillante fortuna del popolo romano; or voi stessi scoraggirvi, [20] perchè là sono favorevoli e liete tutte le cose? Anche quelle che avvennero poco fa, volesse il cielo che fossero passate senza lutto tanto mio che vostro. Ora gl'Iddei immortali, custodi [21] dell'impero romano, i quali furono autori a tutte le centurie, affinchè ordinassero che a me fosse dato il comando; i medesimi con augurj e auspicj e fino per mezzo di notturne visioni, [22] tutto lieto e prospero presagiscono. Anche l'animo mio, per me grandissimo indovino, in questo tempo presagisce nostra essere la Spagna; che in breve di qui sbandito ogni punico nome empirà di una vergognosa [23] fuga i mari le terre. Quello che di per sè [24] la mente indovina, il medesimo soggiunge la ragione non fallace.

11 *haec omnia strata humi erexit ac sustulit* – 12 *vadenti ad* – 13 *omnia secunda* – 14 *receptaque provincia in ditione pop. rom. est* – 15 *iter omne ab urbe Româ trepidâ fugâ emensus* – 16 *nihil majus* – 17 *liceat incolumi cedere* – 18 *minus conveniat* – 19 *cum Hannibale starent* – 20 *animis deficere* – 21 *praesides* – 22 *per nocturnos visus* – 23 *foedus* – 24 *suâ sponte* –

Vessati dai nostri nemici gli alleati per mezzo di ambasciatori implorano la nostra fedeltà: tre duci discordi come se gli uni abbiano defezionato dagli altri, in tre parti hanno diviso l'esercito per diversissimi luoghi. [25] Sopra di loro piombò [26] la sventura medesima che poco fa afflisse noi; poichè e sono abbandonati dagli alleati, come pria noi dagli Aragonesi, ed hanno divisi [27] gli eserciti, la qual cosa fu cagion di rovina al mio padre ed al mio zio: nè la intestina discordia permetterà ch'eglino si riuniscano in un solo esercito, [28] nè ad uno ad uno potranno resistere a noi. Voi adesso, o soldati, favorite il nome degli Scipioni, la prole dei vostri generali, come quella la quale torna a crescere, tagliati i tronchi: [29] fate, o veterani soldati, un nuovo esercito, e al nuovo duce fate passare l'Ebro; traducetelo in terre da voi scorse sovente con molte valorose azioni. [30] In breve farò sì, che come adesso in me ravvisate [31] di mio padre, di mio zio la sembianza della faccia e del volto e le fattezze [32] del corpo, così vi darò un esempio al vivo espresso [33] della loro indole, fedeltà e valore, talchè ognuno debba dire a sè stesso, essere risorto [34] o rinato Scipione generale.

25 *trifariam exercitum in diversas ragiones dixtraxere* – 26 *ingruere* – 27 *diduxere* – 28 *coire eos in unum sinet* – 29 *velut accisis recrescenti stirpibus* – 30 *fortibus factis* – 31 *noscitatis* – 32 *lineamenta* – 33 *ad exemplum expressam effigiem* – 34 *revixisse.*

Annibale a' soldati.

Se quel coraggio, che nell'esempio dell'altrui sorte poco fa avete avuto, il medesimo quindi avrete nel considerare [1] la vostra fortuna, abbiam vinto, soldati: perchè nè quello era soltanto uno spettacolo, ma era come una certa imagine della vostra condizione; e non so se la fortuna abbia dati legami più forti e necessità più grandi a voi, che a' vostri schiavi. [2] A destra e a sinistra ne chiudono due mari, non avendo noi veruna nave, neppure per cercare uno scampo: [3] attorno c'è il Po, fiume più grande più violento del Rodano: da tergo c'in-

1 *In aestimenda* – 2 *an maiora vincula, majnresque necessitates vobis quam captivis vestris fortuna circumdederit* – 3 *ad effugium* –